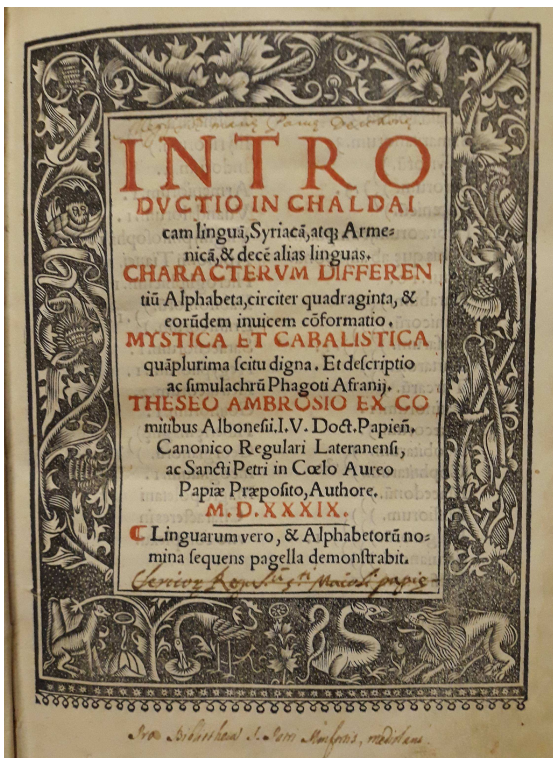


STAMPATI A PAVIA NEL CINQUECENTO

Fondo Antico della Biblioteca Bonetta

Albonesi Teseo Ambrogio (1469 – ca. 1540) Ciq. 370.

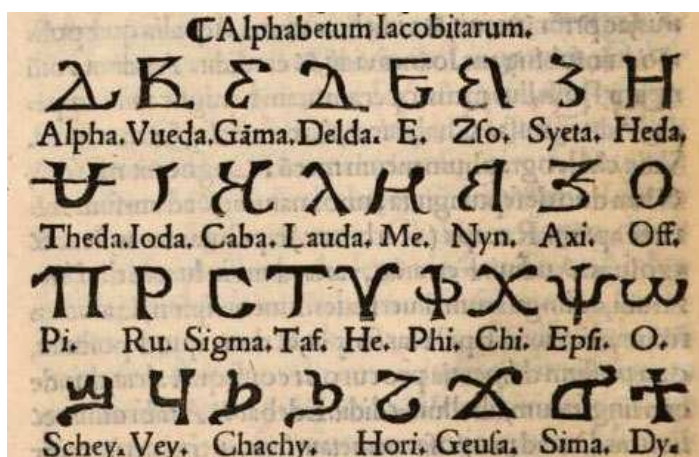
Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam atque Armenicam et decem alias linguas characterum differentium Alphabeti circiter quadraginta et eorundem invicem conformatio. Mystica et cabalistica quamplurima scitu digna. Et descriptio ac simulachrum Phagoti Afranii. Theseo Ambrosio ex Comitibus Albonesii I. V. Doct. Papien. Canonico Regulari Lateranensi ac Sancti Petri in Coelo Aureo Papiæ Praeposito, Authore, MDXXXIX, A f. 213 v. "Excudebat Papiæ Ioan. Maria Simoneta Cremonensis... Kal. Martil".



In-4° (mm 203x143). Carte 215. Frontespizio in inchiostro rosso e nero ampia cornice xilografica con motivi fitomorfi e animali. Testo in latino, caratteri orientali in parte a stampa in inchiostro rosso, in parte manoscritti.

Schey. Vey. Chachy. Hori. Geufa. Sima. Dy.
¶ Matthæi primo. Cum esset Maria mater eius, Arabice
Chatibathan ܡܬܬܝܝܝܬܐ Desponsata. Cap. 2. Sificitaba
Arabice. Aftachbara ܐܬܚܒܪܐ ibidem, interrogate Arabi
ce, Aftachbaru ܐܬܚܒܪܐ ibidē didicit diligenter Arabice
Aftauatzahe ܐܬܐܘܬܐܝܬܐ Et i plurali Aftautzhau ܐܬܐܘܬܐܝܬܐ
Cap. 6. Noli tuba canere. Arabice, Balcarn ܒܐܠܥܪܢ Cap.
8. Stridor. Arabice, Vatzariphu ܒܬܐܘܪܝܦܐ.

Prima edizione dell'opera più importante di Teseo Ambrogio degli Albonesi, promotore dello studio sistematico delle lingue orientali nell'Europa del XVI secolo. L'*Introductio* è un corpus unitario di regole grammaticali delle lingue arabo, siriano, armeno ed etiope. E' il primo trattato a spiegare la



grammatica e la sintassi della lingua dei Siriacci, degli Armeni, e altri e vari dialetti arabi ed etiopici. L'Autoreⁱ fu impegnato nella redazione dell'opera dal 1527 al 1539, anno della prima edizione, che vide la luce a Pavia il 1 marzo per i tipi di *Giovanni Maria Simonetta*.

Teseo Ambrogio Degli Albonesi, umanista italiano, appartenente alla prima generazione di studiosi siriacci, nacque a Pavia, o nei dintorni, nel 1469. Apparteneva al casato dei conti di Albonese, uno dei rami dell'antica stirpe dei conti di Lomello, che prese il titolo dalla borgata di Albonese nei pressi di Mortara. Sembra che già a quindici anni scrivesse correttamente il latino e il greco. Divenne Dottore di Canone e Diritto Civile a Pavia e, dopo aver ricevuto gli Ordini Sacri e unitosi ai Canonici Regolari di Sant'Agostino, nel 1412, si recò a Roma, in occasione il V Concilio



Lateranense. Nella città eterna, dove per il Concilio erano arrivati numerosi ecclesiastici da ogni parte del mondo e che ebbe modo di frequentare, l'Albonese iniziò la sua carriera letteraria, quando il cardinale Bernardino Lopez Carvajal gli commissionò l'esame della versione siriaca del messale maronita. Questo incarico lo fece entrare in contatto con tre

delegati del patriarca maronita al Quinto Concilio Lateranense: il sacerdote Joseph Kori (Acurius), il diacono Mosè, e il subdiacono Elias bar Abraham. In quel periodo ebbe modo di approfondire anche lo studio della lingua ebraica grazie ai contatti con alcuni studiosi ebrei, tra i quali Giuseppe Sarfati, Abramo di Balmes, e Oobadiah Sforno, insegnante di Johannes Reuchlin, studioso della lingua greca ed ebraica. Da monaci d'Etiopia, stabilitisi a Roma da tempo, apprese nozioni di etiopico.

A Roma strinse amicizia con *Ioannis Potken*, prevosto di San Giorgio a Colonia e protonotario



apostolico, che stava per pubblicare il *Psalterium David* in lingua caldaica con una breve introduzione di questa lingua. L'Albonese, esaminando il manoscritto, si accorse di un errore macroscopico. Il Potken aveva scambiato la lingua e la scrittura etiopica per caldaica.ⁱⁱ Per questa iniziativa editoriale, Potken prese in prestito un manoscritto del Salterio etiopico dalla Biblioteca Vaticana e commissionò il taglio dei caratteri a Marcello Silber, un tipografo di Ratisbona attivo presso la Curia. L'Albonese non riuscì a convincerlo del suo errore e l'opera fu ugualmente stampata a Roma nel 1513.

Dopo aver completato lo studio del siriano e dell'arabo sotto la guida di Elias bar Abraham, in

seguito alla morte di Papa Leone X, ritornò a Pavia con l'intenzione di pubblicare i manoscritti del suo salterio siriano. A Pavia preparò tutto per la stampa, compresi i caratteri, quando dovette lasciare la città per recarsi a Ravenna per il sinodo. Durante la sua assenza Pavia fu assediata dall'esercito francese. Sia i libri in varie lingue che egli aveva portato da Roma e che aveva comprato a prezzi elevati, sia i manoscritti, sia le matrici dei caratteri, che aveva fatto incidere, furono distrutti o perduti durante il saccheggio subito dalla città da parte dell'esercito francese sotto il comando del conte di Lautrec, (1527). Dove l'orientalista pavese fosse andato dopo il 1527 non è chiaro.



Si sa che nel 1534 è a Ferrara nella canonica di San Giovanni Battista insieme allo zio, il canonico Affranio degli Albonesi, quando, casualmente, avviene il ritrovamento del manoscritto perduto tra la carta da imballaggio di un fabbricante di salsicce della città. Il

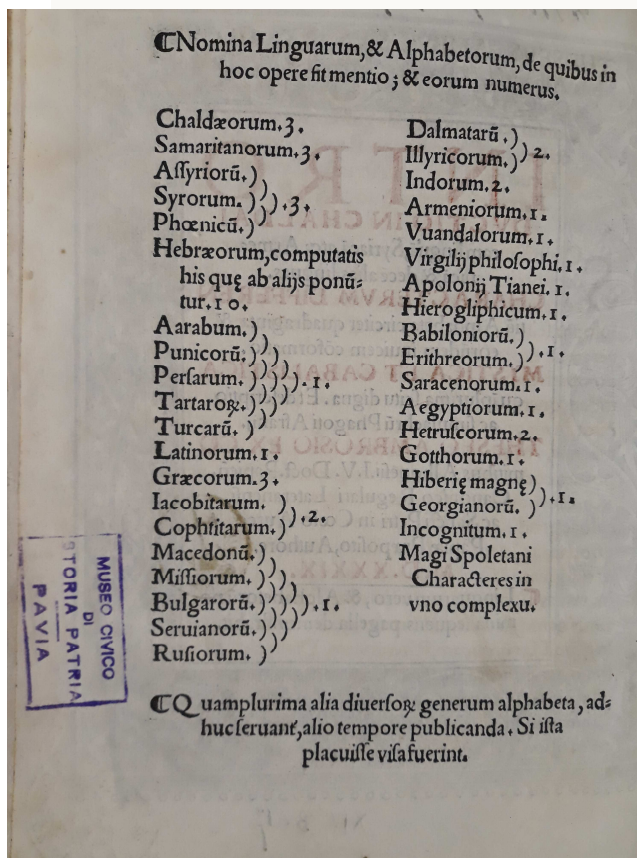
ritrovamento spinse l'Albonesi a ricostruire i caratteri tipografici, aggiungendo ai caratteri siriaci quelli armeni e a dedicarsi alla preparazione della parte che era andata perduta; rifece l'introduzione per confutare Polkien, ma per la pubblicazione gli mancavano ancora molti elementi per cui si recò a Venezia per procurarsi l'occorrente per terminare l'opera. Venezia per tutto il Cinquecento fu il centro più importante per l'arte tipografica e crocevia del rapporto tra Oriente e Occidente. Qui l'Albonesi, ebbe modo di perfezionare ulteriormente le sue conoscenze delle lingue orientali. La stampa dell'opera fu incominciata a Ferrara e fu portata a termine a Pavia, dove l'orientalista era stato richiamato per prendere possesso di un canonicato in San Pietro in Ciel d'Oro. Il libro, con il titolo di *Introductio in Chaldaicam linguam, Syriacam, atque Armenicam, & decem alias linguas...* ('Introduzione ai caldei, siriaci, armeni e altre dieci lingue...', Pavia, 1539), fu edito dallo stampatore pavese *Giovanni Maria Simonetta*. L'anno precedente l'orientalista francese *Guillaume Postel* aveva già riprodotto xilograficamente, nel suo *Duodecim characteribus differentium alphabetum...* (Parigi, 1538), due brevi testi siriaci.



E' proprio l'orientalista pavese che in un passo della sua *Introductio in Chaldaicam linguam* riferisce che Postel lo aveva pregato di procurargli presso «Alexandrum Paganini Brixienensis filium» punzoni e matrici di quei caratteri arabi con cui poco prima avevano impresso il Corano. A sua volta Postel, scrivendo nel 1568, afferma che circa trent'anni prima, dunque nel 1538, fu stampato a Venezia un Corano con i caratteri tipografici. Del citato Corano si persero le tracce per circa 450 anni, fino al suo ritrovamento a Venezia da parte della studiosa Angela Nuovo nel 1987. L'esemplare rinvenuto è proprio la copia posseduta dall'orientalista Teseo Ambrogio degli

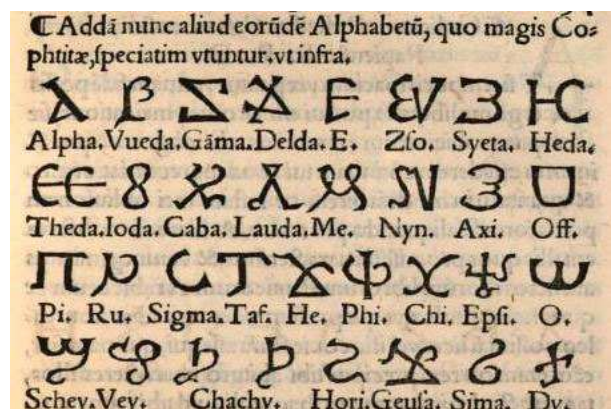
Albonesi, come attesta la sua nota di possesso all'ultima carta («D. Thesei Ambrosii ex Comitibus Albonensis papiensis ac Canonici Regularis Congregationis Lateranensis»). Il Corano non sparì dunque dalla circolazione né fu bruciato. Più semplicemente l'edizione a stampa del Corano in arabo fu l'ultima impresa tipografica dello stampatore Alessandro Paganini. Con essa probabilmente intendeva rivolgersi al mercato arabo-turco dei fedeli musulmani che ancora non possedevano la stampa tipografica. Si trattava insomma di una operazione commerciale finalizzata

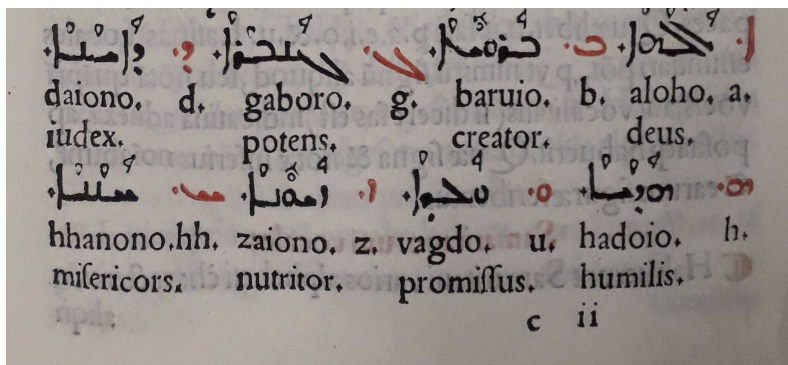
al ricavo di ingenti guadagni. La prima edizione europea in caratteri arabi del *Corano*, appartenuta all'Albonese, catalogata come *Alcoranus arabicus sine notis*, è in folio e si compone di 232 carte, non ha note di carattere tipografico e le sue specifiche non forniscono indizi connessi al periodo di stampa. Oggi il Corano si trova presso la biblioteca del convento di San Francesco della Vigna, a Venezia. *L'Introductio in Chaldaicam linguam* per molti anni rimase la sola testimone oculare dell'edizione del Corano stampata dai Paganini. L'Albonese ne copiò un passo (Fol. 48) in caratteri siriaci con i punti vocali arabi o punici.



Riservandosi di trattare la grammatica in un'opera successiva, l'Albonese nell'*Introductio* circoscrisse le sue osservazioni alle sole lettere alfabetiche estese a tutte le lingue. L'opera, nonostante alcune imprecisioni grafiche, aveva il merito di presentare per la prima volta in Europa una notevole quantità di informazioni sulla lingua siriana. Egli descrive anche particolari virtù cabalistiche dei caratteri, stando però attento a non macchiarsi di superstizione. Il filosofo *Antonio De' Fanti* gli aveva lasciato in eredità la sua collezione di libri, da quelli di astrologia aveva tratto alcuni caratteri. Dei numerosi alfabeti riprodotti soltanto alcuni, sono

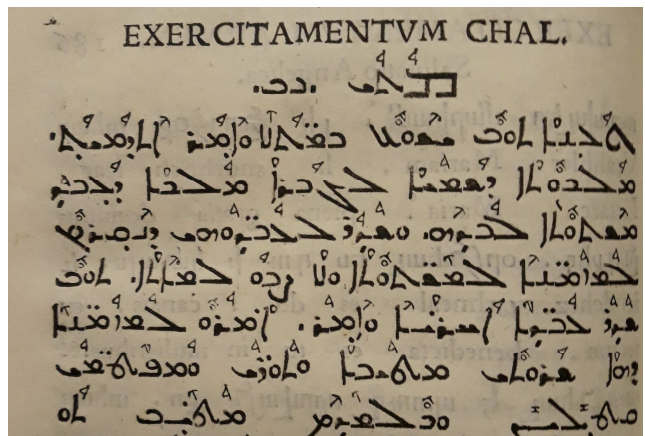
autentici; alcuni sono fantastici, altri, desunti da taluni degli scritti cabalistici e magici, dei quali è ricca la letteratura del Medioevo e del Rinascimento e che egli aveva avuto modo di leggere (vi figurano perfino quelli "del diavolo", "dell'angelo Raffaele", e simili).





Egli considerò la cabalistica come quella scienza che abbraccia tutta la filosofia divina e umana, e la trattò non per argomenti e ragioni, ma per numeri, figure e simboli. La cabalistica alfabetica è dunque

possibile solo tra quelle lingue orientali le cui lettere sono usate per la numerazione e hanno nella loro denominazione un significato di qualche cosa a cui allude o si avvicina graficamente la lettera. I caratteri siriaci e armeni presenti nell'opera dell'Albonesi, scolpiti su matrice lignea, sono chiaramente leggibili; altri caratteri orientali (arabi, etiopici, copti) e cirillici ("macedonici"), dei quali mancavano i tipi, compaiono scritti a mano, alcuni passi arabi sono scritti in lettere siriache. L'opera è anche una fonte della storia di Pavia, descrive il sacco della città da parte delle truppe francesi e contiene un elogio storico degli artisti, dotti ed altri personaggi pavesi.



ⁱ Si veda: Pietro Terenzio, *Di Ambrogio Teseo degli Albonesi pavese : notizie biografiche e linguistiche raccolte dal can. Pietro Terenzio*, Pavia, eredi Bizzoni, 1860

ⁱⁱ Il termine *lingua caldaica* in realtà è inesatto, fu usato in Europa dal Rinascimento fino al sec. XIX, per designare la lingua *aramaica biblica*, in seguito all'erronea opinione che i Giudei della Palestina avessero preso direttamente tale lingua dalla Caldea, cioè da Babilonia. La lingua etiope è una lingua semitica